

CARMELA BISCAGLIA

ROGERS E IL MONUMENTO FUNEBRE A SCOTELLARO

(in «Oggi e domani», XXII/2/3 (1994), pp. 11-12)

Il 15 dicembre 1953, in una pensione di Portici, a soli trent'anni, moriva Rocco Scotellaro. Nell'ultima lettera scritta alla madre, la esortava a comprare una stufa per il suo ritorno e a non preoccuparsi della spesa, perchè i problemi economici della famiglia si sarebbero risolti. Qualche giorno dopo, purtroppo, faceva ritorno nel suo paese in una bara sigillata; l'accompagnava «...un corteo [che] non finiva mai, nelle case di Tricarico non rimase nessuno...», ci racconta commossa ed orgogliosa Francesca Armento, sua madre.

In molti non credettero che in quella bara vi fosse il suo corpo. Il mito del poeta di Tricarico nasceva dalla disperazione di quella comunità che aveva riposto in lui le speranze del suo riscatto.

A testimonianza del riconoscersi del popolo tricaricese nell'operato di Scotellaro e nella sua rappresentatività letteraria, ci sorreggono alcuni atti consiliari degli anni immediatamente seguenti la morte e di recente rinvenuti nell'Archivio comunale di Tricarico, che purtroppo versa in deplorabile stato di abbandono proprio in riferimento agli anni in cui si sviluppò l'azione politico-amministrativa del sindaco-poeta. Una delibera del Consiglio comunale (n. 64, 20 maggio 1954), presieduto da Giovanni Laureano, concedeva a titolo gratuito ed in perpetuo il suolo cimiteriale per innalzare una cappella in memoria del poeta scomparso, con questa motivazione: «... tenuto presente che è deceduto recentemente il compianto e stimato concittadino Rocco Scotellaro, già apprezzato sindaco del Comune che, per diversi anni, ha diretto con particolare passione e attaccamento le sorti dell'Amministrazione e della cittadinanza; considerato che Rocco Scotellaro rappresenta un non comune vanto per questo paese, perchè già noto nel campo della letteratura contemporanea come geniale poeta, come profondo conoscitore dei problemi sociali e come scrittore insigne; ritenuto che questo consenso, legittimo rappresentante della cittadinanza ed unico fedele interprete della volontà popolare, deve tenere in debita considerazione il manifestato unanime, incondizionato desiderio che nel cimitero comunale sorga una tomba nella quale conservare le spoglie del compianto benemerito cittadino e per eternarne il dovuto ricordo ai posteri, anche a titolo di modesta riconoscenza dei suoi contemporanei, delibera [...]». Una successiva deliberazione della Giunta municipale (n. 133, 22 agosto 1955), sindaco Giovanni Santoro, nell'accogliere «ad unanimità di voti» l'istanza presentata dalla madre di Scotellaro, cambiava l'ubicazione dell'area cimiteriale già concessa, estendendola da 10 a 16 mq. Con tale atto, ratificato dal Consiglio il 5 settembre 1955, si autorizzava la costruzione di una tomba secondo il progetto allegato.

Il desiderio di innalzare tale monumento funebre fu, dunque, immediatamente successivo alla scomparsa di Scotellaro. Qualcuno dei suoi amici aveva proposto di realizzarlo con uno di quei massi modellati dalla corrente, che si trovano sul greto del Basento, nella gola tra Pitrapertosa e Campomaggiore. Fu perseguita, invece, la proposta di Carlo Levi, che coinvolse nella definizione del progetto, approvato già nel 1955 ed attuato qualche anno dopo, alcuni prestigiosi architetti milanesi, noti come il Gruppo BBPR, cioè Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers. Non estranei a simili iniziative architettoniche, essi avevano già nel '45 progettato il monumento ai caduti nei campi di concentramento, eretto al cimitero monumentale di Milano, in memoria del loro collega Gian Luigi Banfi, morto a Mauthausen.

Nell'ubicazione della tomba di Scotellaro gli architetti privilegiarono il muro di cinta che limita il cimitero di Tricarico verso oriente, da dove in lontananza si scorge la valle del Basento, quel «versante lungo del Basento», che è tema ricorrente nella sua poesia; su di esso ne inserirono uno più alto con un'apertura che inquadrasse tale panorama. Il monumento venne concepito ed eseguito in blocchi di pietra locale incastrati e sovrapposti in modo che l'apertura più ampia della base si andasse restringendo verso l'alto, quasi a simboleggiare un anelito spirituale¹. Pur firmato dallo Studio BBPR, è probabile che il progetto sia stato ideato da Ernesto Rogers, sulla scia delle suggestioni pervenutegli da Carlo Levi, nonché dalla lettura di *È fatto giorno* e dell'oggettiva prosa delle interviste di *Contadini del Sud*², - come egli stesso ebbe ad affermare in un significativo saggio dal titolo *Le responsabilità verso la tradizione*³. In questo scritto Rogers, maestro di architettura moderna, che ama definirsi «architetto che legge i testi ed i poeti», così scrive di Scotellaro: «la figura di questo nuovo vate, assurta a custode dei miei sentimenti come quella di un antico santo, che, mentre indica pateticamente la meta da tentare, ammonisce e fustiga. Ammonisce e fustiga perchè ci sentiamo molto da meno di lui, noialtri che siamo troppo spesso ai margini della verità vissuta. Dirò subito che quanto più crescono in me il rispetto e l'ammirazione per questo messaggio di onestà che ci giunge dal suo sepolcro, tanto più divento insofferente al blaterare vacuo di certi irresponsabili, i quali credono che basti mettersi il cappello alla tirolese per sembrare proletari. Carlo Levi, il quale con giustificato orgoglio parla di Rocco Scotellaro, che egli ha aiutato a rivelarsi, delinea nella prefazione alle poesie, il ciclo caratteristico che questi ha dovuto compiere per formarsi da uomo semplice e illetterato, ma spiritualmente fecondo, fino a diventare voce cosciente e rappresentativa di quello stesso popolo, donde era germinato».

Nell'intento di spiegare l'assunto sintetizzato nel titolo del suo articolo, cioè il significato della tradizione, quale "continuità nel dialettico scambio di rapporti" tra energie autoctone della tradizione spontanea (popolare) ed energie di quella colta, quale patrimonio universale del pensiero, che in architettura diviene impostazione metodologica contro ogni formalismo, Rogers sceglie proprio Scotellaro e l'insigne architetto finlandese Alvar Aalto, figure esemplari e simboliche per "studiare gli obbligati percorsi storici di un artista moderno".

«Percorrendo opposti cammini, - conclude l'autore - questi due uomini hanno offerto la fatale testimonianza del nostro tempo; il poeta è salito dai suoi semplici nascimenti alla città, ai luoghi della cultura; l'architetto, denso di cultura, è sceso alle radici della sua terra. Ma quanta fatica, quante dure lotte entrambi, perchè l'uno e l'altro sono profeti di progresso».

Ben sapeva anche Scotellaro che la storia racchiude il passato nel presente, presagendo il domani, come testimoniano i suoi versi diventati esemplari: «Ma nei sentieri non si torna

¹ Per ulteriori riscontri anche fotografici e planimetrici si può consultare R. ALOI, *Arte funeraria d'oggi*, Milano 1959, pp. 182-3.

² Per le opere scotellariane valgono i seguenti rinvii bibliografici: *È fatto giorno*, Mondadori, Milano 1954 con prefazione di Carlo Levi e, successivamente in Oscar Mondadori, Milano 1982, nuova edizione riveduta a cura di F. Vitelli; *Contadini del Sud*, Laterza, Bari 1954, con prefazione di Manlio Rossi-Doria e, con ampia revisione, *L'uva puttanella. Contadini del Sud*, Laterza, Bari 1986 a cura di Franco Vitelli.

³ Pubblicato in «Casabella-Continuità», n. 202, agosto-settembre 1954, poi in E. N. ROGERS, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 1958, pp. 296-303. È utile ricordare che la rivista «Casabella» è stata sede prestigiosa del dibattito architettonico a partire dagli anni Trenta.

indietro. / Altre ali fuggiranno / dalle paglie della cova, / perchè lungo il perire dei tempi / l'alba è nuova, è nuova». Rogers ed il suo gruppo, rappresentanti di quella tendenza del Movimento moderno nota come storicismo, li avrebbero incisi sul monumento funebre.

Erano questi i temi che si dibattevano anche nello studio romano di Carlo Levi, punto di riferimento per artisti ed intellettuali. L'esigenza di «salvare un mondo nell'essenza delle sue virtù originarie»⁴ non svilite nè corrotte, ma tali da costituire un apporto alle trasformazioni della società diveniva, pertanto, motivo ispiratore che accomunava la pittura e la prosa leviana, la poetica scotellariana e la stessa architettura italiana del Movimento moderno, animata da un intenso colloquio con le masse popolari e da pregnanti riflessioni sulla «coscienza storica», come problema di relazioni che amplifica la scala dei valori ed incide nell'esperienza urbanistica. Belgiojoso, Peressutti e Rogers, esponenti tra i più qualificati di questo movimento, con Ridolfi, Albini, Gardella, Quaroni, portarono la vicenda architettonica dell'Italia alla ribalta internazionale del dopoguerra. La carica ideale che animò il lavoro e l'esistenza di questi architetti traevano origine, peraltro, dal loro coraggioso impegno antifascista, tradottosi nella militanza nel Partito d'Azione (il loro studio milanese di via Borgonuovo, 24 fu punto d'incontro per i partigiani), nella clandestinità combattente di Peressutti, nell'esilio svizzero di Rogers, fino al sacrificio di Belgiojoso e di Banfi internati a Mauthausen, dove quest'ultimo trovò la morte a trentatrè anni. Dopo la Liberazione, il Gruppo BBPR partecipò al dibattito sulla ricostruzione, schierandosi per un'architettura razionale, pratica pulita, a misura d'uomo, “sociale”, cioè qualificante il progresso e l'educazione democratica delle comunità e si impegnò, tra l'altro, nella progettazione di piani regolatori (Val d'Aosta) e di grandi insediamenti di edilizia economica e popolare realizzati dall' INA-Casa (Quartiere Cesate, Milano 1950-52).

In questo contesto culturale, dunque, la figura e la carica morale di Scotellaro, simbolo delle lotte contadine e del riscatto del popolo meridionale, non poteva non assumere un valore emblematico. Perciò, se «la devozione di Rogers per Scotellaro chiariva, con un monumento funebre, il dovere di saldare in un'unica tradizione la cultura popolare e quella di élite», come afferma Appella⁵, questo poeta diventava, oltre che motivo per rendere più dichiarate le tendenze dell'architettura italiana, anche indicativo dei termini con cui «la cultura del Nord visse in quegli anni le aspirazioni del Sud».

⁴ M. DE MICHELI, *Arte e mondo contadino*, Milano 1980, p. 195.

⁵ G. APPELLA, *Scotellaro e le arti figurative*, in *Scotellaro trentanni dopo*, Atti del Convegno di studio, Tricarico-Matera, 27-29 maggio 1984, ed. Basilicata, Matera 1991, pp. 98-102.